

## MODI E LUOGHI DI ORDINARIO RAZZISMO

Alessandro Versace\*

### Abstract

L'analisi di episodi di razzismo nella cronaca quotidiana rappresenta un'opportunità per misurare il grado di civiltà di un determinato contesto e gli spazi di possibile intervento. In un tessuto sociale ormai multiculturale, vagliare da un'angolazione pedagogica gli spazi e i tempi entro cui si sviluppano tali episodi significa ricercare quali risposte educative possano arginare/eliminare un fenomeno che annichisce lo spirito umano, ostacolando quel processo di integrazione che trova, invece, nello scambio la possibilità di un arricchimento reciproco.

*The analysis of racism episodes in the daily news is an opportunity to measure the degree of civilization of a given context and a possible way to act. In our multicultural society it is important to assess those places and conditions in which such episodes of racism develop. This is to find those educational answers able to eliminate a phenomenon that annihilates the human spirit and hinders the process of integration which has, on the contrary, the chance of a cultural empowerment.*

**Parole chiave:** razzismo, discriminazione, educazione, pregiudizio.

**Key word:** racism, discrimination, education, prejudice.

### 1. Società multiculturali e problematiche socio-relazionali

Quotidianamente, nell'ordinario che scandisce i ritmi dell'esistenza, per l'essere umano l'incontro con l'altro si realizza o attraverso manifestazioni di cordialità, accettazione, simpatia oppure, al contrario, con forme di rifiuto rispetto a quelle persone verso le quali si nutrono sentimenti di antipatia o *disgusto*. Per quanto diversificati possano essere i contesti, l'appartenenza ad una stessa comunità rende però i membri della stessa accomunati da condivisione di usi, costumi, linguaggi, riti, tradizioni che, in genere, producono connessione emotiva condivisa, mutuo aiuto, incoraggiamento, ascolto.

L'incontro con l'*altro*, dove l'*altro* è lo straniero, il "diverso", l'immigrato o "l'extracomunitario" (verrebbe in mente a qualcuno di definire un cittadino statunitense extracomunitario?), è invece ritmato, spesso, da emozioni quali paura, rifiuto, rabbia che possono produrre comportamenti di intolleranza, a volte atteggiamenti di *pietismo* e, in casi estremi, possono sfociare in episodi di violenza. Sicuramente non si tratta di modalità relazionali positive, a partire dalle quali sia possibile tracciare dei veri e propri percorsi educativi socialmente arricchenti.

In realtà, nei contesti multiculturali che caratterizzano la società globalizzata, ormai, le modalità di incontro interpersonale sono rese sempre più complesse dalla

---

\* Ricercatore in Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali - Università degli Studi di Messina.

compresenza delle diversità culturali, sociali e generazionali che, variamente intrecciate e interconnesse, costituiscono spesso la fonte di nuovi nodi inestricabili. Accade così che i contesti diventino sempre più difficili da leggere e interpretare e che le problematiche (sociali, culturali, economiche, politiche, giuridiche, educative) da affrontare mutino di contenuto, forma ed urgenza. Diversi sono, ad esempio, i vissuti e le aspettative di un adulto immigrato di prima generazione, la cui diversità non riguarda solo i tratti somatici ma anche i riferimenti culturali, rispetto a quelli degli adolescenti e dei giovani immigrati di seconda generazione, nati nella società “ospitante”. Questi ultimi, infatti, al di là dei tratti somatici spesso non hanno nulla di diverso rispetto ai coetanei autoctoni: il modo di parlare di un adolescente filippino o il modo di vestire di un adolescente srilankese denotano più la categoria adolescenziale che non la cultura di appartenenza della rispettiva famiglia di origine. La loro doppia appartenenza li proietta, quindi, in modo diverso verso la realtà e rende loro insopportabili tutte quelle reazioni o comportamenti tesi ad evidenziare la loro presunta estraneità o a creare disparità sociali rispetto agli autoctoni.

Poco a poco, si è venuto creando così un pericoloso intreccio di tensioni che rischia di diventare una potenziale miscela esplosiva per gli equilibri sociali delle nostre fragili democrazie.

Che la società europea stesse diventando multirazziale era sotto gli occhi di tutti da tempo: già intorno agli anni '90 i dati riportati riferivano di un 9% di immigrati nella popolazione belga, un 8% in quella tedesca, un 6% in quella francese, più del 3% in quella inglese e quasi il 3% in quella italiana<sup>1</sup>.

Nello specifico dell'Italia, già nel 1986 in Sicilia era stato organizzato a Catania da Maria Teresa Moscato un convegno dal titolo “Regioni d'Europa e nuove frontiere educative”, che aveva come tematica i nuovi movimenti migratori: si sosteneva che l'Europa si era trasformata da continente di emigrazione a continente di immigrazione e ciò richiedeva che si vagliasse la situazione al fine di progettare adeguati interventi pedagogico-educativi. In quel contesto, Concetta Sirna rilevava l'esigenza di mettere al centro dell'attenzione della pedagogia accademica in Italia i problemi posti dalle diversità culturali, collegati fondamentalmente alle prospettive di un'educazione che, se incominciava ad aprirsi verso quell'Europa che stava accelerando e consolidando i processi di integrazione e di unificazione<sup>2</sup>, tuttavia sembrava ancora orientata su modelli inadeguati di assimilazione culturale o di tolleranza/indifferenza verso il diverso, piuttosto che verso un concreto, rispettoso ed arricchente dialogo interculturale. Analoghe preoccupazioni venivano confermate, dopo più di un decennio, al convegno del 1999 “Un mare di opportunità”: si evidenziava come il bisogno di un'educazione al dialogo interculturale fosse diventato ancor più necessario anche dopo che lo scenario politico-culturale era completamente cambiato per i nuovi eventi epocali. Il crollo del muro di Berlino, la diffusione delle reti telematiche, i processi di frammentazione etnica ed il forte aumento dei flussi migratori dai paesi del Medioriente, dell'Africa e del Sud del mondo verso l'Europa<sup>3</sup> avevano infatti dinamizzato i processi ed accelerato le

---

<sup>1</sup> L. e F. CAVALLI-SFORZA - A. PIAZZA (1993), *Razza o pregiudizio? L'evoluzione dell'uomo fra natura e storia*, Einaudi Scuola, Milano, p. 95.

<sup>2</sup> C. SIRNA, *Le nuove frontiere e l'accoglienza nel XXI secolo. Un decalogo interculturale*, in G. PAMPANINI (a cura di), *Un mare di opportunità. Cultura e educazione nel Mediterraneo del III millennio*, Armando, Roma 2000, p. 173-190.

<sup>3</sup> Ivi, p. 2.

dinamiche socio-politiche che, abbisognando di una governance più attenta, necessitavano di processi educativi culturalmente più adeguati alle nuove prospettive planetarie.

D'altronde, anche gli antropologi, che da sempre hanno considerato emigrazione ed immigrazione come "fenomeni" antichissimi che da sempre hanno accompagnato la storia dell'uomo, non mancavano di far rilevare nel frattempo come sui processi migratori c'era il rischio che si innescassero episodi di intolleranza, di ghettizzazione, di xenofobia che avrebbero potuto attivare e far rinascere anche forme di razzismo. Lombardi Satriani, ad esempio, in quegli anni avvertiva della possibilità che si potessero oltrepassare i confini del "buon senso" perché registrava il continuo avvicinarsi di "episodi di intolleranza razziale, di odio e violenza verso l'altro, colpevole per il solo fatto di essere tale, e (da) vibranti dichiarazioni antirazziste"<sup>4</sup>. Paventava il rischio del riemergere dalle antiche radici, che non si riescono mai a debellare del tutto, degli *antichi vizi mescolati a nuove turpitudini*<sup>5</sup> culturali. Si parte – come dice Michelin Salomon - da episodi di discriminazione che, assumendo differenti "volti" e scorrendo in diversi rivoli, diventano spesso una consuetudine accettata proprio perché sono quotidianamente riportati dalle Tv nazionali e locali, dai quotidiani e dai vari network: nel tipico linguaggio massmediale, indirizzato più a fare *audience* che non a riportare fatti accaduti, enfatizzando ora questo ora quell'altro avvenimento, incidono sulla creazione, diffusione e consolidamento del pregiudizio etnico e razziale<sup>6</sup>.

## 2. Dati di ordinario razzismo

Processi e dinamiche che, evidentemente, hanno continuato a covare e si sono rafforzati nel tempo, alimentati dalle reazioni e controveazioni, non solo economico-politiche ma anche socio-culturali, innescate dai tanti eventi traumatici cui abbiamo assistito su scala planetaria in questo inizio del XXI secolo (escalation di attacchi terroristici suicidi, guerre civili interne a molti paesi, esodi di massa di intere popolazioni e flussi migratori crescenti verso l'Europa).

Non è un caso che di recente il Censis, nel suo 49° rapporto annuale, abbia messo in luce un aumento esponenziale della discriminazione interetnica in Europa: il 64% dei cittadini dell'UE ritengono che la discriminazione sia diffusa nel proprio paese (in Italia è il 73%). Apparentemente, i pregiudizi sembrerebbero arginati: infatti, il 71% dei cittadini europei (nello specifico dell'Italia il 69%), dichiara che non avrebbe nessun indugio e nessun senso di disagio se una persona di origine etnica diversa ricoprisse la carica politica più alta nel proprio paese. Di fatto, però, si registra che nei confronti dei Rom continua ad esserci una maggiore diffidenza, se non ostilità: il 43% degli italiani dichiara che non sarebbe a proprio agio a lavorare con una persona di etnia rom e la

---

<sup>4</sup> L. M. LOMBARDI SATRIANI, *Antichi vizi e nuove turpitudini*, in V. BOLOGNARI, C. SIRNA (a cura di) *Razzismo e frantumazione etnica. Politiche sociali e interventi educativi*, Atti del Convegno di Messina 25-27 marzo 1993, Herder, Roma, p. 13.

<sup>5</sup> *Ibidem*

<sup>6</sup> A. MICHELIN SALOMON (s.d.), *Contrappunti e dissonanze. Spunti e riflessioni di pedagogia e psicopedagogia*, Grafiche Scuderi, Messina, p. 106.

percentuale si abbassa al 20% nel caso dei cittadini europei e si riporta come principale motivazione il sentimento di insicurezza<sup>7</sup>.

Analoghe forme di discriminazione e di razzismo sono documentate dall'Associazione Amnesty International la quale ha manifestato invece preoccupazione circa il clima politico-culturale presente nella nostra nazione relativamente all'accoglienza degli immigrati. Il Presidente dell'Associazione, Antonio Marchesi, e il suo Direttore generale, Gianni Ruffini, il 21 luglio 2015 hanno infatti indirizzato una lettera al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in cui sono evidenziati episodi di violenza e di intolleranza che non sono più soltanto segnali provenienti da fasce estreme e oltranziste, ma comportamenti di sindaci, presidenti di regioni, rappresentanti di partiti e movimenti politici, uomini e donne delle istituzioni che, oltre a sostenere le proteste delle comunità locali, hanno istigato all'odio su base etnica, oltrepassando quella che è la libera manifestazione di espressione<sup>8</sup>.

In tempi di crisi, come quelli che stiamo attraversando, è prevedibile che le tragedie degli immigrati generino anche molta tensione, rabbia e paura. Se non ben gestite, è facile che queste emozioni negative, continuamente sollecitate, si traducano ben presto in ostilità, più o meno manifesta, e/o violenta. “Sono troppi”, “la barca è piena”, “dovrebbero stare al loro paese” sono solo alcune delle espressioni che denotano l'insofferenza da parte degli autoctoni alimentata da notizie di cronaca che mettono in risalto episodi criminosi perpetrati dagli immigrati che, in tal modo, vengono stigmatizzati. L'insofferenza facilmente si traduce in odio, l'odio in violenza, come dimostrato dalle notizie di alcuni episodi che riportiamo di seguito:

- Il 27 aprile del 2015, una ragazza italo-marocchina di 18 anni, Hajar Tellage, è stata picchiata e malmenata al capolinea della corriera 28 nella tratta Bologna-Castel Maggiore dall'autista di Tper che, oltre ad essere accusato del reato di lesioni aggravate, è stato altresì denunciato per *motivi di discriminazione razziale*. L'espressione della violenza si è infatti manifestata inizialmente tramite un'aggressione verbale con parole del tipo “scimmia di m..., torna da dove sei venuta...” e successivamente con percosse<sup>9</sup>
- Il 2 giugno 2015, il *Messaggero* pubblica la notizia di un *raid* contro un rumeno al quale sono state perfino tagliate due dita, nel centro della capitale italiana. L'episodio ha come attori tre giovani romani che, senza motivo, iniziano ad insultare un cittadino rumeno mentre fa colazione. Anche in questo caso le prime aggressioni sono di natura verbale con frasi del tipo “te ne devi andare via, sei uno sporco immigrato” “non ti vogliamo in Italia”. Il cittadino rumeno non reagisce e cerca di allontanarsi, ma i tre lo rincorrono per strada impugnando bastoni, cocci di bottiglie e urlando ancora frasi razziste, alla fine lo bloccano in una panetteria dove si era rifugiato e con un coltello del panettiere

---

<sup>7</sup> Il capitolo *Sicurezza e cittadinanza* del 49° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2015 in <[http://www.censis.it/7?shadow\\_comunicato\\_stampa=121043](http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampa=121043)>

<sup>8</sup> Amnesty International (sezione italiana), *Amnesty al Presidente Mattarella: recrudescenza di violenza e xenofobia nei confronti di migranti, rifugiati e richiedenti asilo*, comunicato del 21/07/2015, in <<http://www.amnesty.it/amnesty-mattarella-recrudescenza-violenza-xenofobia-nei-confronti-migranti>>.

<sup>9</sup> *Violenza e razzismo: solo per un battibecco!*, del 18/09/2015, in <<http://www.cronachediordinariorazzismo.org/violenza-e-razzismo-solo-per-un-battibecco/>>.

mirano alla gola; il rumeno, nel tentativo di difendersi, antepone la mano e così, pur salvandosi, si ritrova con due dita amputate<sup>10</sup>.

- Altri episodi, meno cruenti dei precedenti, si sono verificati nella riviera romagnola, dove ad alcuni ragazzi albanesi non è stato consentito l'ingresso in discoteca: una situazione quasi di *apartheid*<sup>11</sup>.
- A seguito di efferate aggressioni nei confronti della comunità bengalese "Banglatour" nella città di Roma sono state indagate tredici persone appartenenti a gruppi neo-fascisti<sup>12</sup>.

I casi su riportati sono chiaramente esemplificativi ma sfogliando qualunque quotidiano è possibile rintracciare, quasi giornalmente, episodi di intolleranza, discriminazione, xenofobia, razzismo a testimonianza di una realtà che fatica ad essere debellata. Una statistica significativa, in tal senso, è stata realizzata dall'Associazione Lunaria che ha curato e pubblicato il *Terzo libro bianco sul razzismo*, incontrando difficoltà a causa della

reticenza delle vittime a denunciare le violenze o le discriminazioni subite. In altri termini, la quantificazione del fenomeno – si legge nel *Terzo libro bianco sul razzismo* - si rivela un'opera estremamente difficile da realizzare e dalla resa inevitabilmente parziale: le discriminazioni e le violenze razziste realmente avvenute sono certamente più numerose rispetto a quelle ufficialmente rilevate. Pur tenendo a mente questa avvertenza metodologica, rimane il fatto che l'impegno indirizzato a fornire su questo aspetto un quadro empirico quanto più esaustivo possibile debba senz'altro essere incoraggiato e sostenuto<sup>13</sup>.

Le segnalazioni sono state fornite principalmente dalle vittime (29%), dai testimoni dell'accaduto (19,5%), dalle associazioni (poco più del 10%) e dall'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) (il 41%). Diversi ambiti, con percentuali differenti, sono coinvolti nei processi di discriminazione: media, vita pubblica, tempo libero, servizi di enti pubblici, trasporto pubblico, scuola e istruzione. Le tabelle qui di seguito riportate seppur non integralmente, danno un quadro più chiaro della situazione:

<b>ATTI</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>TOTALE</b>
<i>Violenze verbali</i>	89	363	742	916	2110
<i>Violenze fisiche</i>	27	73	70	25	195
<i>Danni contro proprietà o cose</i>	2	8	4	5	19
<i>Discriminazioni</i>	38	67	85	52	242
<b>TOTALE</b>	156	511	901	998	2566

<sup>10</sup> M. PASQUA (2015), *Roma, raid contro un romeno: «Vai fuori dall'Italia». E gli tagliano due dita*, in «Il Messaggero», 3 giugno 2015.

<sup>11</sup> L. SUCCI, *Lasciati fuori dai locali perché albanesi, episodi di razzismo a Cervia e Cesenatico*, in «Ravenna 24ore.it», s.d.

<sup>12</sup> L. BIANCHI, *Un gruppo di neofascisti è indagato per i "Bangla tour" a Roma* in <https://news.vice.com/it/article/banglatour-estrema-destra-roma-inchiesta>

<sup>13</sup> Associazione Lunaria (a cura di), *Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia* (2014), in Roma, Open society foundation, p. 156, [www.lunaria.org](http://www.lunaria.org), [www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org).

Come è possibile evincere dalla tabella su riportata, le manifestazioni razzistiche si esprimono in modo diverso, dalla violenza verbale a quella fisica per proseguire con le discriminazioni. Appare ovvio, in tale quadro, visto anche il numero elevato degli episodi, che il razzismo e le sue espressioni rappresentano aspetti della quotidianità nella quale viviamo.

<b>MOVENTI</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>		<b>TOTALE</b>		
<i>Tratti somatici</i>	40	86	180	75		381		
<i>Origini nazionali o etniche</i>	92	334	582	801		1809		
<i>Appartenenza religiosa</i>	19	77	117	117		330		
<i>Pratiche culturali</i>	5	4	20	3		32		
<i>Non rilevato</i>				0	10	2	2	14
<b>TOTALE</b>				156	511	901	998	2566

In questa seconda tabella le motivazioni dei comportamenti razzisti sono da ascrivere, guardando i dati, principalmente a forme nazionalistiche mentre i tratti somatici danno origine a forme discriminatorie in misura minore, così come l'appartenenza religiosa e le pratiche culturali.

<b>PERPRETRATORI</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>TOTALE</b>
<i>Individui singoli</i>	52	148	212	92	504
<i>Gruppi</i>	24	85	151	123	383
<i>Attori istituzionali</i>	51	156	315	541	1063
<i>Personaggi dello sport e tifoserie</i>	26	61	79	49	215
<i>Operatori dei media</i>	3	61	142	193	399
<i>Ignoti</i>	0	0	2	0	2
<b>TOTALE</b>	156	511	901	998	2566

Da questa terza tabella si evince che il razzismo è presente in differenti contesti; esso spazia dal singolo individuo, ai media, ai componenti delle istituzioni per manifestarsi anche in ambienti sportivi e gruppali<sup>14</sup>.

Dai dati riportati, quindi, esso purtroppo risulta tuttora una costante della vita quotidiana e ordinaria: manifestandosi in modi differenti, assume numerose sfaccettature ma produce comportamenti reattivi più o meno distruttivi in tutti gli ambienti, rappresentando una forte tentazione soprattutto per le fasce più deboli ed impaurite della popolazione.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 158-161.

### 3. Vecchie e nuove esclusioni: riconoscerle per crescere insieme

La paura e l'insicurezza sono i mattoni di cui sono fatti *i muri* di tutte le esclusioni e di tutti i razzismi. Muri di indifferenza e insensibilità che la pedagogia e l'educazione, assieme a tutte le altre scienze ed arti, hanno il compito di "smurare"<sup>15</sup> e di "far crollare": spetta a loro impegnarsi a riconoscere le nuove e più subdole forme di esclusione e di razzismo, per poter decostruire le varie fonti che li alimentano e per far crescere spazi di dialogo e di rispetto reciproco, unica condizione per una vera umanizzazione del pianeta.

Il razzismo, sostiene Gallissot, è un fenomeno «a 'geometria variabile' che si colloca all'interno di una logica costante che è quella data dall'ideologia nazionalista. Così si spiega come le pratiche di razzismo 'ordinario' possano passare da un'immigrazione all'altra»<sup>16</sup>. È un termine che, indicando la presunta superiorità di una "razza" su un'altra, in una *visione modernista* ha potuto attecchire grazie a testi come *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane* di A. De Goubineau<sup>17</sup>, o *La naturale diversità del genere umano* di J.F. Blumenbach, appoggiandosi anche alle tassonomie elaborate dai primi naturalisti-antropologi quali Linné, Buffon e altri<sup>18</sup> ma che gli antropologi configurano come caratteristica della natura umana o della società<sup>19</sup> non ascrivibile esclusivamente alla cornice della «modernità economica, scientifica e politica, [...] (se si tagliano le) sue radici antropologiche, si impedisce, per esempio, di avanzare l'ipotesi che il razzismo sia una rielaborazione moderna/occidentale dell'etnocentrismo, o che sia apparso più di due secoli prima del formarsi della concezione tipologica delle razze umane»<sup>20</sup>. Esso si esprime, oggi, non solo attraverso «l'intolleranza, il disprezzo, l'odio verso gli immigrati, e in genere verso le minoranze e gli altri gruppi etnici»<sup>21</sup>, né si limita a mettere in evidenza le differenze somatiche – e dunque biologiche – dei gruppi "razzizzati", ma persevera nel mettere in luce le *differenze culturali*, le diversità di usi, costumi, religione, lingua per implementare "il senso di pericolo" che può essere più o meno avvertito dal gruppo dominante. Emerge tra i vari gruppi la tendenza a rimanere separati, giustapposti nel migliore dei casi, tant'è che già Allport metteva in evidenza

che [...] non c'è bisogno di attribuire tale tendenza ad un istinto gregario, a una «coscienza della specie», o ad un pregiudizio. Il fatto è ben spiegato da principi di comodità, di minor sforzo, di congenialità o di orgoglio di appartenere ad una determinata cultura [...]. La mente umana deve pensare con l'aiuto di categorie (il termine equivale a *generalizzazioni*). Una volta che si siano formate, le categorie

---

<sup>15</sup> L. CAZZATO, F. SILVESTRI (a cura di), *S/Murare il Mediterraneo. Un/Walling The Mediterranean. Pensieri critici e attivismo al tempo delle migrazioni*, Pensa Multimedia, Lecce, 2015.

<sup>16</sup> R. GALLISSOT (1985), *Razzismo e antirazzismo. La sfida dell'immigrazione*, Dedalo, Bari, 1992, p. 12.

<sup>17</sup> L. e F. CAVALLI-SFORZA - A. PIAZZA, *Razza o pregiudizio?* cit., pp. 97-98.

<sup>18</sup> P.A. TAGUIEFF (1997), *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Raffaello Cortina editore, Milano, 1999, pp. 17-20.

<sup>19</sup> P.A. TAGUIEFF, *Il razzismo*, cit., p. 17.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 41-42.

<sup>21</sup> Ivi, p. 97.

costituiscono la base del normale pregiudizio. Non sembra possibile evitare tale processo. Su di esso si basa in gran parte il pensiero umano<sup>22</sup>.

Superata l'idea di un razzismo che fonda il suo "credo" su logiche ideologiche deterministiche, grazie a differenti studi condotti nel campo della genetica (che hanno dimostrato che il corredo genetico, il DNA, l'intero impianto biologico umano è diverso non solo tra le presunte differenze di "razze", ma anche tra quelle di genere e di età), ormai si afferma che la disuguaglianza non è da ascrivere alla natura, ma alla cultura. Sono i modelli culturali consolidati che, attraverso caratteristiche specifiche ben visibili, creerebbero i presupposti di sistemi che sono vantaggiosi per i gruppi dominanti ed emarginanti per i gruppi minoritari<sup>23</sup>.

Per definire il razzismo nei suoi molteplici aspetti occorre, cioè, seguire «le vie del suo riciclarsi, (e) reperendo le forme delle sue contestualizzazioni. Il razzismo ideologico – scrive Taguieff - si è progressivamente riformulato come un culturalismo e un differenzialismo, [e] la recente metamorfosi ideologica del razzismo consiste proprio nel fatto che l'argomento dell'ineguaglianza biologica tra le razze è stato sostituito con quello dell'assolutizzazione delle differenze tra le culture»<sup>24</sup>. È un *razzismo differenzialista* che nell'espressione "razzismo senza razze" evidenzia «l'irriducibilità delle differenze culturali e l'impossibilità di una reale integrazione»<sup>25</sup>. Il razzismo diviene, dunque, estrinsecazione di cospicui "volti"<sup>26</sup>, poiché esso «non è una realtà omogenea ma variegata e continuamente mutevole, quindi difficile da identificare e rappresentare»<sup>27</sup> e, come tale, si radica per poi espandersi in differenti manifestazioni e in diversi contesti.

Se il razzismo dottrinale elaborato si specifica nell'estremizzazione degli stessi razzismi, quello ordinario, vago, non tematizzato, si caratterizza per la distinzione effettuata tra Noi e Loro, Noi e gli Altri, come se si appartenesse a due specie umane distinte e separate<sup>28</sup>. Le variabili relative al processo di differenziazione nella specie umana possono essere quindi ricondotte a processi di categorizzazione che introducono «la semplicità e l'ordine, là dove in realtà sono presenti una complessità e una variazione pressoché casuali. Essi ci aiutano a far fronte alle situazioni, tramutando quelle che sono solo delle differenze sfumate tra i gruppi, in differenze ben chiare, o creando nuove differenze, là dove non ne esistono affatto»<sup>29</sup>.

---

<sup>22</sup> G. ALLPORT (1954), *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze, 1973, pp. 24-27.

<sup>23</sup> Cfr. M. BUIATTI (2004), *Il benevolo disordine della vita. La diversità dei viventi fra scienza e società*, Utet, Torino; T. DOBZHANSKY (1975), *Diversità genetica e uguaglianza umana* Einaudi, Torino, 1981.

<sup>24</sup> P.A. TAGUIEFF, *Il razzismo*, cit., pp. 49-50.

<sup>25</sup> R. ROMANO (1995), *Razzismo senza razze?* In V. BOLOGNARI – C. SIRNA (a cura di) (1995), *Razzismo e frantumazione etnica...*, cit., p. 250.

<sup>26</sup> "Mentre la parola 'razza' rientra nei tabù o comunque è avvertita come ideologicamente sospetta, il termine "razzismo", al contrario, è sovente utilizzato ed applicato a un numero indeterminato di circostanze: esso assume una funzione indefinita, può divenire sinonimo di esclusione, di rifiuto, di avversione, di odio, di paura fobica o di disprezzo" P.A. TAGUIEFF, *Il razzismo*, cit., pp. 1-2.

<sup>27</sup> C. SIRNA (1995), *La lingua nella genesi del razzismo* in A. ALUFFI PENTINI – W. LORENZ (a cura di) (1995), *Per una pedagogia antirazzista*, Junior, Bergamo, p. 53.

<sup>28</sup> P.A. TAGUIEFF (1997), *Il razzismo*, cit., pp. 60-61.

<sup>29</sup> H. TAJFEL (1981), *Gruppi umani e categorie sociali*, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 220.

Si assiste, così, alla diffusione di forme di *razzismo latente, sotterraneo*, tipico dei “benpensanti”<sup>30</sup>, che non di rado diventa anche *istituzionale*. E’ un razzismo che, pur non mettendo a rischio l’incolumità delle persone vittime di discriminazioni e di scelte politiche, può avere conseguenze molto rilevanti sulle loro vite<sup>31</sup>; può presentarsi con forme sottili e implicare una difesa dei «valori individualistici tradizionali, uniti alla credenza che i gruppi minoritari abbiano beneficiato di favori non dovuti»<sup>32</sup>. Simile a questo *razzismo moderno*, attraverso il quale si tendono a giustificare valutazioni di tipo razzista in contesti che forniscono differenti interpretazioni, è il *razzismo simbolico* che differisce essenzialmente nelle scale di misura (si tratta di scale di misurazione realizzate soprattutto negli USA relativamente alla discriminazione da parte dei “bianchi” nei confronti dei “neri”), mentre assume un profilo *ambivalente* nel momento in cui il razzismo «si riferisce alla presenza di emozioni e opinioni polarizzate, sia positive che negative, nei confronti di un *outgroup*»<sup>33</sup>. Dalla paura della sottrazione delle risorse e dal controllo esasperato sul territorio possono sfociare forme di razzismo *concorrenziale*, mentre si parla di razzismo *addizionale* quando si tende a sovrapporre un tratto somatico, etnico o culturale ad una causa di allarme sociale. Razzismo *culturale* è invece quello che mira alla difesa dei propri valori ed alla svalutazione/rifiuto della cultura altrui<sup>34</sup>.

Dietro ogni forma di razzismo, in fondo, c’è sempre la questione complessa della relazione con l’alterità, realtà che ruota attorno a tre assi: quello *assiologico* (giudizi di valore), quello *prasseologico* (avvicinamento e/o allontanamento) e, infine, quello *epistemologico* (si conosce o si ignora l’identità dell’altro)<sup>35</sup>. Ogni posizione etnocentrica tende ad oggettivizzare l’*altro*, a separarlo dal *noi*, a considerarlo un portatore di valori diversi, uno *straniero* verso cui aumenta la diffidenza<sup>36</sup>. Ignorandolo come identità degna di riconoscimento esclude ogni possibilità di *reciprocità* e di dialogo ed apre la via alla violenza: la «tematica del dialogo è collegata a quella della violenza [...]. La violenza chiede un nemico, sempre più spesso il diverso, lo straniero, l’immigrato, il rom»<sup>37</sup>.

In un tessuto sociale multietnico all’interno del quale si sperimentano differenti relazioni, arginare/eliminare quelle problematicità che sorgono da atteggiamenti etnocentrici significa lasciare spazio al processo di integrazione. Significa mettere in atto processi di accoglienza, mediazione dei conflitti, apertura che costituiscono la

---

<sup>30</sup> W. BARONI (2013), *Contro l'interculturale - Retoriche e pornografia dell'incontro*, Ombre Corte, Verona.

<sup>31</sup> G. NALETTO, *Gli spazi plurimi e infiniti del razzismo*, in *Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia 2014* (a cura di Lunaria), Roma, Open society foundation, www.lunaria.org, www.cronachediordinariorazzismo.org, pp. 169-172.

<sup>32</sup> R. BROWN (2010), *Psicologia del pregiudizio*, Il Mulino, Bologna, 2013, p. 348.

<sup>33</sup> A. VOCI - L. PAGOTTO (2010), *Il pregiudizio. Che cosa è, come si riduce*, Laterza, Roma-Bari, pp. 28-29.

<sup>34</sup> L. BALBO - L. MANCONI (1993), *I razzismi possibili*, Universale economica Feltrinelli, Milano, pp. 62-74.

<sup>35</sup> T. TODOROV (1982), *La conquista dell’America. Il problema dell’«altro»*, Einaudi, Torino, 1992, p. 225.

<sup>36</sup> M. SANTERINI (2005) *Antisemitismo senza memoria. Insegnare la Shoah nelle società multiculturali*. Carocci, Roma.

<sup>37</sup> M. SANTERINI, (a cura di) *Un quadro di riferimento per la cittadinanza*, in «Cittadinanza e Costituzione», Miur - Indire (Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell’Autonomia Scolastica), in <<http://www.forpsicom.uniba.it/public/files/Introduzione%20alla%20cittadinanza.pdf>>, p. 8.

“chiave di volta” per superare ogni forma di razzismo e preparare le condizioni per la formazione di una nuova *cittadinanza globale inclusiva*. Questa che – dice la Santerini - possiamo considerare «come idea regolativa, [che] rappresenta una sfida possibile. Non si tratta di tornare all’idea di Uomo astratto e universale, la cui difesa difficilmente ispira sentimenti e progetti di solidarietà. Il problema, dal punto di vista educativo, va posto, invece, sul piano di un’appartenenza che non appaia disincarnata e priva di riferimenti culturali ed esistenziali»<sup>38</sup>.

Angoli delle strade, piazze, centri commerciali, mezzi di trasporto, scuole, impianti sportivi e tutti gli altri diversi contesti, reali e virtuali, in cui quotidianamente operiamo si presentano oggi come i nuovi scenari multiculturali dove affrontare questa sfida. L’incontro che facciamo con l’*altro* deve sondare l’angoscia, la disperazione, la paura, la solitudine che le persone che emigrano per sottrarsi ad un destino di povertà, di guerra, di carestia, di fame già comunicano guardandoci negli occhi. È disumanizzante continuare a categorizzare sulla scorta di pregiudizi e stereotipi che non tengono conto della singolarità di soggetti che presentano ciascuno le loro peculiarità.

Come educatori dobbiamo lavorare perché ogni persona, qualunque sia l’origine etnica o culturale, venga riconosciuta nella sua dignità e sostenuta nel suo percorso di autorealizzazione e di crescita umana originale. Occorre, soprattutto, tracciare «un percorso educativo che aiuti tutti a diventare sensibili alle sempre più sofisticate metamorfosi del *razzismo* ed alle sue seducenti forme intellettuali, che veicolano *nuove esclusioni* sotto la parvenza del rispetto dei diritti e delle tradizioni»<sup>39</sup>.

## Bibliografia

- ALLPORT G., (1954), *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze, 1973.
- BALBO L. - MANCONI L., (1993), *I razzismi possibili*, Universale economica Feltrinelli, Milano.
- BARONI W., (2013), *Contro l'intercultura - Retoriche e pornografia dell'incontro*, Ombre Corte, Verona.
- BOLOGNARI V. - SIRNA C. (a cura di) *Razzismo e frantumazione etnica. Politiche sociali e interventi educativi*, Atti del Convegno tenuto a Messina dal 25 al 27 marzo 1993, Herder, Roma.
- BROWN R., (2010), *Psicologia del pregiudizio*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- BUIATTI M., (2004), *Il benevolo disordine della vita. La diversità dei viventi fra scienza e società*, Utet libreria, Torino.
- CAVALLI-SFORZA L. e F., PIAZZA A., (1993), *Razza o pregiudizio? L'evoluzione dell'uomo fra natura e storia*, Einaudi scuola, Milano.

---

<sup>38</sup> M. SANTERINI, *Vivere nel pluralismo. L'educazione alla cittadinanza in prospettiva interculturale*, <http://for.indire.it/esteri4/risorse/pdf/santerini.pdf>, p. 2.

<sup>39</sup> C. SIRNA, *Pedagogia interculturale in Europa tra sfide e paradossi*, [ww2.unime.it/sissis/Attiv-calendario/VIIIAC/SIPED\\_Sirna\\_1.doc](http://ww2.unime.it/sissis/Attiv-calendario/VIIIAC/SIPED_Sirna_1.doc), p. 5.

- CAZZATO L., SILVESTRI F. (a cura di), *S/Murare il Mediterraneo. Un/Walling The Mediterranean. Pensieri critici e attivismo al tempo delle migrazioni*, Pensa Multimedia, Lecce 2015.
- DOBZHANSKY T. (1975), *Diversità genetica e uguaglianza umana* Einaudi, Torino, 1981.
- GALLISSOT R., (1985), *Razzismo e antirazzismo. La sfida dell'immigrazione*, Dedalo, Bari, 1992.
- LOMBARDI SATRIANI L. *Antichi vizi e nuove turpitudini*, in V. BOLOGNARI - C. SIRNA (a cura di), *Razzismo e frantumazione etnica. Politiche sociali e interventi educativi*, pp. 13-30.
- MICHELIN SALOMON A., (s.d.), *Contrappunti e dissonanze*, Grafiche Scuderi, Messina
- ROMANO R., (1995), *Razzismo senza razze?*, in V. BOLOGNARI - C. SIRNA (a cura di), *Razzismo e frantumazione etnica. Politiche sociali e interventi educativi*, pp. 249-254.
- SANTERINI M., (2005) *Antisemitismo senza memoria. Insegnare la Shoah nelle società multiculturali*. Carocci, Roma.
- SIRNA C., (1995), *La lingua nella genesi del razzismo* in ALUFFI PENTINI A. - LORENZ W., (1995) (a cura di), *Per una pedagogia antirazzista*, Junior, Bergamo, pp. 43-62.
- SIRNA C., *Le nuove frontiere e l'accoglienza nel XXI secolo. Un decalogo interculturale*, in G. PAMPANINI (a cura di), *Un mare di opportunità. Cultura e educazione nel Mediterraneo del III millennio*, Armando, Roma 2000, p. 173-190.
- SUCCI L., "Lasciati fuori dai locali perché albanesi, episodi di razzismo a Cervia e Cesenatico", in «Ravenna 24ore.it», s.d.
- TAGUIEFF P.A., (1997), *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1999.
- TAJFEL H., (1981), *Gruppi umani e categorie sociali*, Il Mulino, Bologna, Nuova edizione 1995.
- TODOROV T., (1982), *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, Einaudi, Torino, 1992.
- VOCI A. - PAGOTTO L., (2010), *Il pregiudizio. Che cosa è, come si riduce*, Laterza, Roma-Bari.

### **Sitografia**

<http://www.amnesty.it/amnesty-mattarella-recrudescenza-violenza-xenofobia-nei-confronti-migranti>.

<http://www.cronachediordinariorazzismo.org/violenza-e-razzismo-solo-per-un-battibecco/>, 18/09/2015.

[http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/roma\\_razzismo RAID romeno-1070587.html](http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/roma_razzismo RAID romeno-1070587.html), 3 giugno 2015.

- [http://www.censis.it/7?shadow\\_comunicato\\_stampa=121043](http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampa=121043)> Il capitolo *Sicurezza e cittadinanza* del 49° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2015
- BIANCHI L., *Un gruppo di neofascisti è indagato per i “Bangla tour” a Roma* in <https://news.vice.com/it/article/banglatour-estrema-destra-roma-inchiesta>
- GNERRE C., *Le origini del razzismo biologico*, <http://www.ilgiudiziocattolico.com/1/239/il-razzismo-biologico.html>
- SANTERINI M., *Un quadro di riferimento per la cittadinanza*, in <http://www.forpsicom.uniba.it/public/files/Introduzione%20alla%20cittadinanza.pdf>
- SANTERINI M., *Vivere nel pluralismo. L'educazione alla cittadinanza in prospettiva interculturale*, <http://for.indire.it/esteri4/risorse/pdf/santerini.pdf>.
- SIRNA C., *Pedagogia interculturale in Europa tra sfide e paradossi*, [ww2.unime.it/sissis/Attiv-calendario/VIIIAC/SIPED\\_Sirna\\_1.doc](http://ww2.unime.it/sissis/Attiv-calendario/VIIIAC/SIPED_Sirna_1.doc)
- Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia* (2014) (a cura di Lunaria), Roma, Open society foundation, p. 156, [www.lunaria.org](http://www.lunaria.org), [www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org)